

Due chiacchiere in Arcobaleno

STEFANO BERTELLI

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno (...), perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (Mt 25)

Ci troviamo nello stanzino in cima alle scale, a sinistra. La stanza è scaldata da una stufetta, ovunque ti giri vedi ragazzi: parlano, ridono. C'è anche Edem, sempre presente e disponibile. Feddy sta preparando la merenda: la coda si crea in fretta e, quando tutti hanno il loro pezzo, si disfa altrettanto velocemente. Intanto parlo con Benny e Carmen. Ecco, Feddy arriva e iniziamo.

Feddy ci aiuta a ricostruire la storia dell'Associazione: “È stata fondata il 29/11/88 con atto notarile, mentre dal 2 aprile '89 abbiamo firmato la prima convenzione coi servizi sociali, per cui da quel giorno sono arrivati i ragazzi!”.

“La fondatrice è stata Silvana Minia, da lei è iniziato tutto” ricorda Carmen.

Feddy continua “la Convenzione è per 12 ragazzi a gruppo (siamo arrivati anche a 16), tutti indirizzati dai servizi. Chi veniva era del quartiere: l'Arcobaleno era uno spazio importante per chi abitava nel quartiere. Poi sono venuti anche ragazzi da altre parti della città, che però facevano capo alla De Pisis”. Feddy

ha iniziato a lavorare in Arcobaleno nel '93, Carmen nel '90 (ha fatto un anno con Silvana ed è rimasta anche dopo che Silvana si è spostata) e Benny ha iniziato come volontaria col gruppo di Carmen nel '99 e poi è rimasta. Sempre ospitato dalla parrocchia di Sant'Agostino (il primo gruppo è partito qui), l'Arcobaleno negli anni è stato al Corpus Domini, alla Sacra Famiglia e a San Biagio (il secondo gruppo, seguito da Silvana). Nel '97 nasce il terzo gruppo, dedicato ai ragazzi delle superiori. “È stato il primo della città” esclamano tutti e tre. Per un anno resterà a San Biagio, poi si sposterà al Pietro Lana. Anche

il gruppo che era a Sant'Agostino si sposta e va al Corpus Domini: “in parrocchia era esplosa l'emergenza Viale K e ci dormivano tanti accolti: un viavai di persone, anche solo per l'uso dei servizi igienici... non si poteva più stare qua!” ricordano Benny e Carmen. Nel 2001 il gruppo dei grandi da San Biagio torna a Sant'Agostino. “Siamo tornati a casa - dice Carmen - con le scuole del quartiere - ci racconta - c'è sempre stato un canale aperto: abbiamo sempre avuto un buon rapporto, soprattutto con la scuola De Pisis ed i suoi insegnanti, con i quali abbiamo sempre avuto un dialogo ed una collaborazione attiva,



cercando di aiutare i ragazzi a vivere l'ambiente scolastico senza differenze rispetto agli altri. Ad esempio, siamo riusciti a far sì che i ragazzi non fossero mai esclusi da gite o feste e che non mancasse loro mai niente, libri e materiale scolastico... Insomma, che avessero tutto quello che avevano gli altri”.

Per 7 anni l'Arcobaleno ha avuto in gestione anche una casa nel quartiere, “la Casa di Federica”, una casa di accoglienza per madri con bambini. Esiste tutt'ora, anche se non è più dell'Arcobaleno dal 2013.

“Avete visto cambi nelle generazioni dei ragazzi?” chiedo, forse ingenuamente.

“Quando è nato l’utenza era tutta italiana, anche se alcuni venivano da fuori Ferrara. L’arcobaleno si è adattato ai mutamenti del quartiere. Con l’ondata dei primi migranti, arrivarono molti ragazzi albanesi. Poi tunisini e marocchini, anche se gli italiani rimanevano in maggioranza. Adesso, invece, sono tutti di origine straniera. L’Arcobaleno rispecchia i cambiamenti del quartiere” - ribadiscono. Feddy specifica “Ora la realtà è diversa. Molti dei ragazzi che hanno fatto parte dei primi gruppi, avviati coi servizi, vivono nel quartiere e siamo alla loro seconda generazione”

“Vedo tanti bambini, oltre ai ragazzi che arrivano dai servizi, avete altre attività o svolgete altri servizi?” chiedo.

“Esiste anche un’attività di doposcuola (per i bimbi della primaria, ma anche per i ragazzi delle medie e superiori), attiva da 3-4 anni (siamo una trentina) - risponde Feddy - andiamo a prendere i bambini all’uscita da scuola e li portiamo qui, mangiamo insieme, facciamo i compiti... merenda a giochi! I ragazzi si divertono moltissimo e le famiglie sono molto contente. Dall’anno scorso siamo anche un centro giovanile”.

Chiedo da dove arrivino le sovvenzioni. Benny spiega “La convenzione paga la quota presenza: se il ragazzo viene, i servizi danno il “gettone”, altrimenti no; il doposcuola è privato e le famiglie pagano una quota giornaliera, solo se i ragazzi vengono... andiamo sempre incontro alle famiglie!”

“È lo stile della parrocchia - dice Carmen - ci sono famiglie che non hanno grandi disponibilità, cosa chiediamo, quello che non hanno?”.

Mentre parliamo affiorano mille ricordi e i tre ne parlano con tanta gioia. Quando è partito il gruppo delle superiori nessuno andava a scuola (non era obbligatorio). “Siamo impazziti a farli continuare”, ci scherza su Benny che ricorda di Emilia, tra le prime che hanno continuato a studiare, seppur con difficoltà economiche. Carmen, invece, ricorda quando doveva rincorrere Jonathan tra le macchine perché si nascondeva!

Ridono tutti e tre. Ricordano anche Chanel, che nel tempo si è laureato.

Continuiamo a parlare dei ragazzi e del ruolo



dell’Arcobaleno. Le problematiche sono cambiate col cambio delle generazioni: culture diverse, problemi diversi con genitori che ripropongono a casa gli schemi dei loro paesi di origine. “Spesso sono famiglie poco integrate: a casa vivono come vivevano i genitori ai loro tempi, in casa parlano la lingua di origine e faticano ad imparare l’italiano. La comunità italiana li vede come stranieri, anche se sono nati in Italia e sono italiani.

I ragazzi a casa vivono situazioni di disagio, anche per colpa di vecchi retaggi culturali, ma fuori creano un’altra narrazione. Sono ragazzini che non vanno a casa degli altri e non possono invitarne nelle loro.

L’arcobaleno è per loro il luogo dove non sono giudicati: nessuno conosce la realtà degli altri e si accettano per quello che sono. Vivono come in un universo parallelo. Qui non si sentono giudicati, quindi vengono spontaneamente e portano anche i loro amici, magari che hanno problemi perchè, dicono, “l’Arcobaleno può aiutarti a risolverli”. E anche le mamme ora lo fanno. Per loro l’arcobaleno è un punto di riferimento importante” ci dice Benny. “Non essendo un ufficio pubblico, quando si rivolgono a noi non si sentono incasellati. Qui si fidano, perchè capiscono che cerchiamo davvero di aiutare i loro figli, e, di conseguenza, si fidano anche su altri aspetti” aggiunge Feddy.

Carmen ci ricorda che l’arcobaleno è un’associazione senza scopo di lucro, e questa ne è l’identità. Benny aggiunge “le persone che sono passate di qui come educatori o volontari



hanno accettato questo e l'hanno fatto proprio e spesso si spende di tasca propria; per loro (indica i ragazzi che sono fuori, al di là della porta) noi siamo famiglia, e questo è sempre stato importante; per loro arcobaleno è casa". Carmen ricorda quando una ragazza si è portata un'amica, scappata di casa, e sono arrivati i Carabinieri.

L'aspetto educativo è fondamentale: se si vuole entrare nel cuore dei ragazzi, e per aiutarli realmente nelle loro vite bisogna comprenderli, condividere con loro la vita che: partecipare al loro dolore e alle loro gioie, stando al loro fianco. Questo è un servizio fondamentale e che non ha prezzo, perché l'amore mai ha un prezzo. Approfondiamo la questione con Benny: "Ci hanno sempre criticato che siamo poco professionali, che ci lasciamo coinvolgere tutti. Passate le 18:30 dicono che dovremmo staccare. Ma come faccio a non rispondere? È vero, io ho finito di lavorare ma come faccio a non esserci per chi ha bisogno al di fuori del mio orario di lavoro? Ci azzecchi non solo perché sei bravo, ma perché ci sei sempre. E quando crescono, i rapporti rimangono". Feddy aggiunge che dalle altre parti non vanno spontaneamente, qui sono i ragazzi che chiedono ai servizi di venire in Arcobaleno (mi guarda, sorride e aggiunge) "Se si trovano bene e tornano, un motivo c'è".

"Il lavoro dell'educatore è faticoso, è impegnativo, è coinvolgente, anche se non è riconosciuto dagli altri per quello che è" interviene Carmen.

La fiducia è qualcosa di strano: non è detto che ci fidiamo di qualcuno con cui condividiamo valori,

ma la proviamo per chi ci dà sicurezza. Benny racconta un aneddoto "Il papà di un ragazzino, che sembrava perfetto, si è scoperto essere molto diverso. Ho cercato di spiegargli che la violenza verso la famiglia non era la scelta giusta, ma queste situazioni sono sempre difficili da gestire. Un giorno mi ha chiamata per dirmi che lo stavano arrestando, ma che mi chiamava per affidarmi suo figlio". Quando si fa la propria parte non ci si aspetta tutta questa responsabilità, ma l'Arcobaleno riesce ad entrare nei cuori di coloro che aiuta e ciò apre la porta a un mondo.

Arriviamo a parlare del futuro dell'Arcobaleno, futuro che non c'è. I volti si fanno assorti, anche se rimane un accenno di sorriso. "La convenzione scade il 31/12 e abbiamo la lettera di licenziamento firmata per il 30 novembre. Magari col consulente del lavoro riusciamo ad allungare un mese. Il problema è economico: dal 2017 si rinnova la convenzione con bandi triennali (2017-21; 21-24). A questi bandi abbiamo dovuto partecipare con altre cooperative perché siamo troppo piccoli. Dal prossimo bando non c'è nessuno con cui partecipare. Non sappiamo cosa succederà: anche l'attività del doposcuola da sola non basta per restare aperti" mi spiegano. L'Arcobaleno per anni è stato il riferimento per molti. Ora rischia di finire tutto; la politica è distante anche in queste piccole cose: lasciando che un baluardo, seppur piccolo, possa finire. Chiedo se i ragazzi lo sanno, Benny scherza (ma magari non troppo): "Loro non ci credono, pensano che non possa chiudere e che qui ci sarà sempre qualcuno. Magari hanno ragione", "Speriamo", aggiungo.